

di Andrea Pilotti, politologo

Blocher e il parlamento

Nelle sue recenti dichiarazioni, Christoph Blocher ha chiesto una riforma del legislativo federale che permetta di ritornare a un parlamento autenticamente di milizia. Egli propone di ridurre in modo rilevante le indennità e di abolire le commissioni permanenti, fatta eccezione per quella delle finanze, reintroducendo il cosiddetto sistema delle commissioni ad hoc (in vigore sino al 1991). E lo fa, alludendo a una possibile iniziativa popolare. Questo chiaro auspicio per un ritorno al passato non deve tuttavia sorprendere. Allo stesso modo, non stupisce che al rifiuto di ogni forma (...) Segue a pagina 30

Blocher e il parlamento

di *Andrea Pilotti, politologo*

Segue dalla Prima

(...) di professionismo politico si aggiunge una risoluta opposizione a qualsiasi avvicinamento della Svizzera all'Ue. Infatti, per l'Udc di Blocher i due temi rappresentano in qualche modo due facce della stessa medaglia, ovvero sia una minaccia alla specificità del modello politico svizzero. Per capirlo, è utile ricordare quanto accadde nei primi anni 90.

A testimoniare lo stretto legame tra i due temi, ricordiamo gli argomenti enunciati durante la campagna per la votazione del 27 settembre 1992 sulla riforma del Parlamento. Secondo i sostenitori (Governo e Parlamento), gli accresciuti compiti che gravavano sui membri del legislativo federale, dettati anche dal processo d'integrazione europea, richiedevano un adeguamento delle condizioni di lavoro. Gli oppositori (Udc e Unione svizzera delle arti e mestieri) invece vedevano in questa riforma un potenziale rischio per il Sonderfall elvetico, minacciato dalle imposizioni dei burocrati di Bruxelles. Il voto sulla riforma del Parlamento, che si svolse tra l'altro solo qualche mese prima della votazione sullo Spazio economico europeo del 6 dicembre 1992, sancì un netto rifiuto (non meno del 69%) dei due principali "pilastri" della riforma, vale a dire un aumento sensibile delle indennità e la possibilità di assumere un collaboratore personale.

L'Udc e Blocher riuscirono allora a unire due principali elementi a sostegno delle proprie argomentazioni. I primi, di carattere finanziario ed economico, mobilitati dalla destra liberale sin dagli anni 60 e 70, evidenziavano gli eccessivi costi e il timore che il rafforzamento del potere legislativo potesse accrescere l'influenza dello Stato sull'economia. A questi fattori, all'inizio degli anni 90, si aggiunsero degli elementi di carattere identitario, per cui l'opposizione al professionismo politico esprimeva una volontà di salvaguardare l'eccezione svizzera, difendendo il principio di milizia quale elemento fondante del Paese in contrapposizione al "modello europeo". Dopo il voto del 1992, vi è comunque stato un importante adeguamento delle indennità, in ragione anche di un aumento del carico di lavoro, cui l'Udc ha continuato a opporsi solo in Parlamento, non potendolo più fare per referendum.

Insomma, le ultime esternazioni di Blocher non vanno quindi interpretate come dichiarazioni polemiche occasionali e fini a se stesse. Al contrario, esse rientrano in una precisa strategia che

preannuncia la campagna referendaria che lo stesso Blocher ha promesso di condurre per impedire ogni forma di adesione della Svizzera all'Ue. Le sue affermazioni sanciscono l'inizio di una nuova "campagna permanente" sul tema delle relazioni tra il nostro Paese e l'Ue, che passa, adesso come nel 1992, anche da un'aperta critica nei confronti di un Parlamento ritenuto eccessivamente professionalizzato e per questa ragione troppo "europeo" e troppo poco "svizzero".